

Giuliano Ferrara e le congiunzioni avversative

Che cos'è Giuliano Ferrara non lo abbiamo studiato a scuola ma tutti lo sappiamo per comune esperienza. Cosa sono le congiunzioni avversative, invece, tutti lo abbiamo studiato a scuola, però pochi saprebbero ridirlo con discreta precisione. Tranne gli insegnanti di italiano o di lingua straniera, costretti a ripassarle ogni anno, senza apprezzabili ricadute sull'apparato nozionistico dei più. Dunque un richiamo non sarà fuori luogo, anche perché trattasi di questione elementare. Se dico: "È giovane ma esperto", metto una congiunzione avversativa (ma) tra i due aggettivi; i quali non si negano, ma si limitano a vicenda. Facciamo il contrario del riassunto, espandiamo cioè la proposizione. Potremmo scrivere: per farsi un'esperienza occorrono anni; un giovane non ha ancora vissuto tanti anni; dunque non può aver accumulato tanta esperienza (antecedente); però (congiunzione avversativa) malgrado lui sia giovane, ha accumulato tanta esperienza da fare eccezione (conseguente). Ancora un esempio: l'economia va male (antecedente), però (congiunzione avversativa) le banche fanno profitti (conseguente). Attraverso le congiunzioni avversative si riesce talora a cadere in insidiosi trabocchetti. "È meridionale però lavora", "Viene dal Marocco ma è laureato", sono affermazioni che si pronunciano per dir bene di una certa persona. Però (avversativa) tradiscono, se non un vero e proprio razzismo, almeno un pregiudizio mentale e culturale nei confronti di meridionali e marocchini, ritenuti sfaticati i primi e poco istruiti i secondi.

E ora, dalla grammatica, andiamo alla storia. Nel 325 d.C. l'imperatore Costantino riunì nella città di Nicea il primo concilio della cristianità. Si trattava di metter fine alle diverse interpretazioni del messaggio di Gesù e arrivare ad una formulazione universale – "Katholikòs = universale – del suo messaggio, dichiarando ufficialmente eretiche le dottrine di chi non vi si fosse uniformato. Ne venne fuori un documento, successivamente recitato durante la messa in forma liturgica, che iniziava così: "Credo in unum deum patrem factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium..." E va da sé che il credere non è affatto inteso come convincimento soggettivo di qualcosa che potrebbe essere anche differente, come quando noi diciamo: "Credo che domani pioverà". Credere significava sottomettersi a una volontà superiore detentrica della verità, anzi verità essa stessa, rinunciando ad esplorare per proprio conto terreni infidi e suscettibili di condurre alla perdizione eterna. Da allora, non solo nella sostanza ma nemmeno nella forma, è possibile disgiungere i due significati: quello di "cattolico" e quello di "credente". Non è possibile essere cattolici senza credere, mentre si può senz'altro credere in qualcosa di diverso dal cattolicesimo, persino rimanendo all'interno del filone cristiano.

Tutto questo per rappresentare lo sbandamento mentale che mi ha colto quando ho letto il seguente titolo sulla Repubblica Bologna: "Ferrara lancia Salizzoni. «È cattolico, ma credente»." Essendo presente nella frase virgolettata attribuita a Giuliano Ferrara una particella avversativa (ma), ho rifatto rapidamente l'esercizio n. 1, quello dell'espansione. Antecedente: non capita tutti i giorni di incontrare un cattolico che creda. Conseguente: Salizzoni, anche essendo cattolico, ha davvero una gran fede... Se non avesse voluto autorizzare questa mia irriverente ma rigorosa lettura, Giulianone non avrebbe dovuto usare una particella avversativa. A dire il vero sarebbe stato sufficiente dire "cattolico" per implicare il resto; ma se proprio avesse avuto esigenze retoriche, avrebbe potuto dire una cosa del tipo: "Cattolico e dunque credente".

Ci sovviene l'esercizio n. 2, quello del meridionale e del marocchino. Proviamo cioè a ricostruire attraverso il lapsus il probabile pensiero ("intelligente") dell'ingombrante maître à penser. Egli crede in pochissime cose al mondo: prima fra tutte crede di essere il migliore e il più indispensabile. Ma di fede, religiosamente parlando, non ne dispone. E ciò lo mette in ambascie. Come si fa a stare dalla parte del potere in Italia senza l'appoggio forte del Vaticano? Ed ecco la "genialata": trasformare in risorsa quello che altrove e altrimenti sarebbe un handicap: la mancanza di autentica fede in tanti italiani i quali comunque si tengono formalmente in contiguità col cattolicesimo: battezzando i figli, sposandosi in chiesa e praticando un moralismo di basso profilo. Il ragionamento

degli atei devoti lo direi così: se tanti che, non proclamando esplicitamente di non aver fede o di non rispettare puntualmente i dettami della chiesa, possono navigare tranquillamente in ambiente cattolico, che male c'è se a far loro compagnia ci mettiamo anche noi che notoriamente non crediamo in niente e quindi possiamo andare con tutti? Se il "cattolico" Casini può sposarsi solo in comune senza essere tacciato di concubinato, perché nella stessa squadra non può giocare anche un Ferrara che alla sua Anselma è fedelissimo?

Per un ateo devoto, così come per un alto prelato, a rigor di logica non è importante credere: è importante, anzi fondamentale, che ci credano gli altri. E il resto vien da sé.

A farne le spese, tra i tanti altri, c'è capitato anche il povero Giovanni Salizzoni... Quello che, a quel che ci dice Ferrara, pur essendo cattolico, ci crede...

Mi spiace per lei, ingegnere! Se prima di lanciarsi senza paracadute avesse contato fino al numero dei chili di Ferrara, ora non starebbe lì a provocare sorrisini...